

dinate; e soprattutto nessuno aveva saputo distinguere con la chiarezza di Galeotti tra una centralizzazione funzionale, di tipo napoleonico — cui egli riconosce molti meriti — ed una centralizzazione disfunzionale, attuata da un governo malsano come quello pontificio, che era assolutamente da respingere, perché foriera solo di arbitrio o anarchia. Meno di tutto erano originali le proposte di riforma.

« La letteratura politica di parte moderata-liberale che segue al *Primato* e alle *Speranze* — dice Anzilotti — esprime innanzitutto le aspirazioni del ceto intellettuale laico dello Stato pontificio a conciliare il dominio temporale del papa con la propria partecipazione alla vita pubblica. Campo di collaborazione e d'intesa fra l'autorità del pontefice-re e la tendenza di questa classe a controllare l'amministrazione e ad esigere un sistema di legalità e di ordine è la vita locale e provinciale. I numerosi scritti relativi agli Stati pontifici dal '31 al '46, se son concordi nel deplorare il governo di Roma [...] sono nel pari d'accordo nel richiedere un sistema che garantisca una certa autonomia ai comuni e alle province, chiami all'amministrazione locale gli interessati atti al maneggio della cosa pubblica ed usufruisca di questa classe politica per istituire una rappresentanza consultiva a Roma »⁶⁵.

Galeotti, dunque, si limita a rielaborare proposte ormai tradizionali, aggiungendovi però il peso d'una superiore dottrina e compiendo un passo avanti fondamentale: infatti, come ha ben chiarito l'Anzilotti⁶⁶, « la letteratura *pamphletistica* su questo argomento accennava soltanto al problema della secolarizzazione e delle autonomie comunali e provinciali. Bisognava determinare, approfondire, svolgere meglio la questione e dare basi storiche e giuridiche, con rigore di metodo alla riforma ». Il libro di Galeotti — « frutto di una conoscenza precisa delle vicende del dominio temporale, di una spiccata attitudine a comprendere e a spiegare il valore di istituti del diritto pubblico, di una notevole padronanza delle teorie politiche degli scrittori conservatori e moderati » — riesce in questo intento, e perciò può esser definito « l'opera più solida della nostra letteratura politica della prima metà dell'Ottocento sulla sovranità temporale dei papi »⁶⁷. Come tale lo valutarono positivamente

65. A. ANZILOTTI, *Gioberti* cit., pp. 115-116.

66. *Ibid.*, p. 118.

67. A. ANZILOTTI, *Movimenti e contrasti* cit., p. 233. Galeotti stesso puntualizzò assai bene i limiti e il valore del suo libro in una lettera del 15 gennaio 1847 a Francesco Predari: « Io mi sono occupato della quistione papale, unicamente perché mi pareva che essa fosse stata fin qui di soverchio trascurata. Io non ho risoluto nulla, ma credo di avere forniti gli elementi a tutti che potranno far meglio » (F. PREDARI, *I primi vagiti della libertà italiana in Piemonte*, Vallardi, Milano, 1861, p. 427).